

Il ruolo educativo del padre nella giovinezza. Interprete e modello di razionalità e di senso nell'epoca delle trasformazioni culturali

*Francesco Bossio*¹

Abstract

La giovinezza si caratterizza come la stagione più delicata e complessa dell'intera esistenza, protesa tra l'adolescenza e l'adulthood. In questa età albergano, spesso, moti di ribellione e di rifiuto verso la società su cui il soggetto, anche inconsciamente, proietta l'immagine della sua prossima e spesso non voluta adulthood. Scegliere la strada della formazione, è notoriamente la *mission* più nobile e la più complessa che l'uomo possa intraprendere. Queste le premesse pedagogiche per sottrarre il giovane al nichilismo del non senso, alla vacuità esistenziale, alle dinamiche omologanti della globalizzazione. Il padre in questa delicata età di transito ha una *mission* educativa e un ruolo fondamentale e ineludibile. Anche se le trasformazioni culturali che animano il nostro tempo ridimensionano e trasformano l'*imago* paterna, questa resta sempre un modello e un esempio da seguire che continuamente stimola, ispira, insegna, talvolta, ammonisce il figlio a crescere ed emanciparsi acquisendo, anzitutto, coscienza di sé, attraverso la conquista di quelle peculiarità caratteristiche proprie che connotano l'identità.

Parole chiave: paternità, giovinezza, relazioni educative familiari, trasformazioni culturali, cambiamenti intergenerazionali.

Abstract

The youth is characterized as the most delicate and complex season of the entire existence, placed between adolescence and adult life. At this age rebellion and rejection movements appear. This is a rejection against the society on which the subject, even unconsciously, projects the image of his next and often unwanted adult age. To undertake the path of education is notoriously the noblest and the most complex mission that a man can choose. These are the pedagogical preconditions to save the youth from the nihilism of non-sense, from existential emptiness, from the conforming dynamics of globalization. In this delicate transit age, the father has an educational mission, and a fundamental, and inevitable, role. Although the cultural transformations that animate our time resize and transform the paternal image, this one always remains a model and

¹ Ricercatore di Pedagogia generale e sociale presso l'Università della Calabria.

an example to follow, which continually stimulates, inspires, teaches, sometimes admonishes, the child to grow and emancipate himself, by acquiring, foremost, consciousness of its own inner reality through the conquest of those peculiar characteristics that define his/her own identity.

Keywords: paternity, youth, family educational relationships, cultural transformations, intergenerational changes.

Premessa

Indagare il rapporto che hanno i giovani con la figura paterna è un compito estremamente complesso, per svariate ragioni. Anzitutto, per circoscrivere con chiarezza la questione, è necessario cercare di analizzare le problematiche peculiari della giovinezza, tentare di cogliere i nessi che legano i giovani al sociale e quindi alle galassie culturali che, direttamente o indirettamente, vivono e sperimentano e infine, cercare di individuare possibili strategie pedagogiche per orientare e guidare i giovani su percorsi di autenticità esistenziale e di senso, ovvero verso dimensioni formative *proprie* del soggetto persona in quanto tale (Catarsi, 2003).

I crogiuoli interiori che animano la giovinezza possono darci preziosi spunti da cui partire per questa delicata analisi: la solitudine, il disorientamento, la delusione, la paura, la mancanza di prospettive, la noia, la percezione del non senso, dell'aridità nelle relazioni, ma anche dell'apatia, dallo scetticismo e del senso di sfiducia: questo è il terreno nichilista nel quale, spesso, crescono i giovani (Basile, 2006; Galimberti 2007; Lusso, 2010). Il padre è oggi chiamato a confrontarsi con questo sentire, a interpretare e comprendere i silenzi e la chiusura interiore dei propri figli per poter cogliere e trasformare queste istanze nichiliste in prospettive assiologiche di razionalità e significato. Il padre rappresenta una figura fondamentale nella crescita, nello sviluppo fisico e psicologico, nell'evoluzione dell'interiorità e della coscienza del figlio, dalla nascita fino a tutta l'esistenza della persona. Modello ed esempio da seguire, il padre, continuamente stimola, ispira, insegna, talvolta, ammonisce il figlio a crescere ed emanciparsi acquisendo, anzitutto, coscienza di sé, attraverso la conquista di quelle peculiarità caratteristiche proprie che connotano l'*identità*. Altro elemento fondamentale che il padre dovrebbe ispirare, suggerire e restituire come modello al figlio è l'*unità dell'io*, ovvero l'adesione consapevole a un progetto esistenziale etico di senso e di responsabilità (Recalcati, 2017).

1. La giovinezza tra crisi e significanze. Questioni educative

Punto di congiunzione per eccellenza nell'esplicarsi formativo dell'uomo, la giovinezza è quell'età della vita che si colloca tra l'adolescenza e l'adulthood, in bilico tra il desiderio di onnipotenza di matrice tipicamente infantile e la percezione di responsabilità che viene dalla consapevolezza del crescere. I mutamenti fisici e psicologici che scuotono l'esistenza del giovane in questa delicata fase della sua esistenza, segnando l'uscita dall'universo infantile, trasformano il soggetto persona sia esteriormente che interiormente (Catarsi, 2008, pp. 152-155). Il cambiamento si realizza in un crescendo talmente repentino che l'essere umano coinvolto in questa metamorfosi va spesso incontro a traumi esistenziali che lo lasciano confuso e spaesato, penolante tra il desiderio, ma potremmo dire tra l'istinto di rivelazione e la scoperta e il rimpianto per la spensieratezza infantile perduta. Momento di transito assoluto, estremamente delicato e vulnerabile, la giovinezza

trova il suo paradigma formale nell'autenticità esistenziale vale a dire in ciò che, connotando la vita del giovane nei termini di una tentazione d'assoluto – poter essere e diventare tutto quel che si vuole, senza mai prendere la decisione di essere qualcosa piuttosto che nulla – lo fa vivere nella tragica scoperta della moralità (Erbetta, 2001, p. 5).

Ed è proprio tra la tentazione d'assoluto e la scoperta della moralità che può essere inquadrata la situazione esistenziale giovanile, continuamente protesa tra *pathos* e *ethos*, ovvero tra il bisogno di vivere pienamente anelando l'assoluto, e l'assunzione responsabile dell'onere della scelta di aderire, e riconoscersi, in modelli di razionalità e di eticità. «Le esperienze, le scelte in giovane età scorrono sotterranee, sempre sul punto di riemergere; contengono tutti gli ingredienti che ritroviamo in età adulta; sono generalmente gravide di conseguenze nella maturità» (Xodo Cegolon, 2003, p. 145). In altre parole, la vita del giovane è declinata dalla scelta, una scelta che implica, necessariamente una assunzione di responsabilità, un ridimensionamento della sfera psichica pulsionale tipicamente infantile che, tuttavia, è ancora presente rivendicando moti di cieco egoismo o di puro piacere. La crisi – *krísis*, scelta risoluzione, decisione – consiste infatti nella difficoltà di districarsi tra le pulsioni e le tensioni che marchiano questa età della vita e stimolano il giovane, spesso dolorosamente, a definire la sua forma, la sua identità, di essere nel mondo con gli altri.

Nell'adolescenza, e poi in maniera più incisiva nella giovinezza, attraverso dinamiche di identificazione e di riconoscimento, scambi comunicativi e relazionali con l'altro, inizia a delinearsi la formazione della personalità, ovvero l'insieme delle caratteristiche individuali, che nelle fasi successive di evoluzione e di crescita porteranno al riconoscimento di sé come *persona*, depositaria di istanze di singolarità e di unicità. La giovinezza come età mediana tra la fanciullezza e l'adulthood rispecchia da un lato le dimensioni totalizzanti, il desiderio di infinito, come dicevamo, il volere fare ed essere tutto della prima età e dall'altro la necessità di doversi pur riconoscere in qualche istanza, operare delle scelte, aderire, a un *corpus* di codici e di regole condivise dall'etica sociale, a un progetto, ovvero riconoscersi in istanze proprie dell'adulthood. «Il progetto costituisce il fondamento vitale di ogni esperienza formativa radicata nell'esistenza» (Iori, 2006, p. 156), quindi proprio questo *proiectum* rappresenta, come vedremo più avanti, una importante spinta propulsiva nella giovinezza.

L'autostima è chiamata in causa in queste fasi dello sviluppo della personalità, anche se è opportuno evidenziare almeno due momenti di crescita nella giovinezza: una prima fase caratterizzata dal riconoscimento di caratteristiche e potenzialità legate anzitutto alla dimensione corporea, alle caratteristiche fisiche. In una fase successiva, vengono invece ad assumere un ruolo importante il riconoscimento della peculiarità proprie e di altre caratteristiche, come le capacità intellettuali e relazionali (Erikson, 1968, trad. it. 2000).

Il tempo della giovinezza non possa farsi pensare se non come esemplare situazione pedagogica. Una situazione che il suo paradigma formale lo trova nell'autenticità esistenziale, vale a dire in ciò che, connotando la vita del giovane nei termini di una tentazione d'assoluto – poter essere e diventare tutto quel che si vuole, senza mai prendere la decisione di essere qualcosa piuttosto che nulla – lo fa vivere nella tragica scoperta della moralità. Una moralità [...] in cui ciascuno realizza il proprio progetto formandosi, facendosi, impegnandosi, sbagliando senz'alcuno stereotipo di formatività che lo liberi dalla responsabilità della scelta e della decisione. [...] E dunque sperimentando in chiave decisamente pedagogica il dolore che l'educazione porta con sé (Erбетта, 2001, p. 5).

Il giovane è chiamato dalla vita a scegliere, come dicevamo, ovvero a rinunciare alla sfera polimorfica e totalizzante dell'inconscio che ha declinato in maniera pervasiva la prima età, per assumersi la responsabilità di riconoscersi in una decisione, in un progetto, disvelando a sé le possibilità e le capacità proprie, così da iniziare, faticosamente, a deli-

neare i tratti salienti della *propria* identità (Piaget, Inhelder, 1971, trad. it 1980, pp. 338-349). Queste dinamiche di emancipazione e di crescita sono spesso accompagnate da gravi crisi e turbamenti interiori che il giovane vive: se da un lato il cambiamento è apertura a nuove modalità ed esperienze esistenziali, dall'altro questa logica di trasformazione deve necessariamente innescarsi su istanze di permanenza (Watzlawick, 1977, trad. it. 2013, pp. 123-131). In altre parole, questi cambiamenti devono necessariamente essere iscritti all'interno di una dinamica personale di crescita che inizia dal momento della nascita del soggetto, una sorta di caratterizzazione individuale al processo di crescita che rende unica la persona che la esperisce. Questi cambiamenti sono fortemente problematici, come dicevamo, proprio per la dicotomia tra le istanze di trasformazioni e quelle di permanenza.

2. *Paternità, giovinezza e contesti formativi*

Il contesto sociale e culturale, variabile determinante in questo delicato momento della storia esistenziale di ogni essere umano spinge, molto spesso, il giovane verso forme di aggregazione di massa, verso modelli di conformazione sociale che egli può, in maniera infantile, assecondare o, responsabilmente, discernere esercitando il potenziale valutativo e critico di cui è dotato e del quale percepisce il richiamo (Bossio, 2008). Ma nella giovinezza risiedono anche quei moti di ribellione e di rifiuto verso la società su cui il soggetto, anche inconsciamente, proietta l'immagine della sua prossima e spesso non voluta adultità (Stramaglia, 2008). Il ruolo del padre in questa stagione dell'esistenza così delicata e complessa assume un ruolo determinante in quanto ispira, suggerisce, orienta il giovane in decisioni e direzioni esistenziali di senso e significatività (Bellingeri, 2009). Il pericolo del disadattamento serpeggia durante tutto lo scorrere di questo fragile momento della vita dell'uomo e può, talvolta, sfociare in comportamenti devianti che vanno dall'uso di sostanze stupefacenti ad azioni antisociali e delinquenziali. Ogni educatore deve saper vedere nella giovinezza il momento decisivo della vita, in cui la persona può progettare il suo divenire e decidere di diventare quel che egli è piuttosto che quello che gli altri gli chiedono di essere.

Spesso il giovane proietta queste istanze di cambiamento, che lo portano verso la vita adulta sulla società: nascono allora profonde cesure e conflitti tra l'io giovane e la società che si manifestano in atteggiamenti di rifiuto, ribellione e desideri di anticonformismo. Il corpo è chiamato

in primis a manifestare tali istanze, si pensi alle varie mode – ad esempio quella del *Piercing* – o alle modalità trasgressive nell'abbigliamento, o ad esempio, nelle acconciature dei capelli. Il corpo diventa luogo privilegiato della manifestazione di sé, delle proprie lacerazioni interiori, ma anche del consumo di sé come, estremo, tentativo di opposizione alle tendenze sociali che tendono in maniera sempre più pervasiva al cieco, e incosciente, consumismo e alla omologazione. Queste lacerazioni interiori e questi conflitti hanno un profondo significato educativo: il giovane attraverso queste dinamiche di opposizione, sperimenta la complessa differenza che esiste fra l'io persona e l'ambiente che lo circonda. Inoltre «è in atto un vero e proprio abbassamento della tensione morale, essendo i giovani orientati a produrre autonomamente i loro codici etici, a rivestire di valore il dato dell'esperienza, e assai labili nel praticare una diversa morale, a seconda delle situazioni» (Pati, 2004, p. 95). In altre parole, la trasgressione lo *status quo* rappresenta il bisogno di differenziazione di sé dal collettivo; un ancestrale desiderio di affermazione di sé, della propria singolarità e unicità nel presente globalizzato che tende in maniera sempre più pervasiva all'omologazione e alla omogeneizzazione dei gusti, degli stili e degli *habitus* esistenziali, culturali e comportamentali delle persone.

Da queste premesse, inizia a delinearsi una *imago* diversa, differente, del giovane che non è solo tramite, destinatario, fruitore di cultura, ovvero di informazioni, di conoscenze, ma diventa anche protagonista, e interprete principale, produttore di nuove “modalità” culturali con cui interpretare, leggere e intenzionare il mondo. Ad esempio, si pensi all'uso, talvolta pervasivo, che fanno i giovani delle nuove tecnologie (basti solo pensare alle copiose possibilità offerte dal *web*). Ebbene, proprio i giovani sono i principali fruitori, e interpreti, di questi strumenti che utilizzano declinando, e talvolta caricando di significati e aspettative tali strumenti, vicariando e affidando a questi sistemi di comunicazione le proprie istanze profonde, i bisogni interiori più intimi e profondi. Basti pensare a Facebook, il *social network*, forse, più conosciuto e utilizzato al mondo, e all'uso abituale, incosciente e, talvolta, totalizzante che i giovani fanno di questo vettore. Non potendo, in questo luogo, indagare in profondità questo complesso fenomeno, ci limitiamo ad alcune considerazioni superficiali, ma sintomatiche in relazione all'analisi del contesto che stiamo osservando, rispetto alle possibilità che un soggetto ha di accedere, tramite Facebook, al “dominio” altrui; e l'altro, riconoscendolo, gli concede l'“amicizia”, ovvero una sorta di lasciapassare virtuale che apre la porta, sempre virtuale, verso l'altro. La particolarità è che questo

“codice di accesso”, una sorta di *password*, che permette al soggetto di entrare nelle informazioni, nelle immagini, nella vita altrui viene definito, come dicevamo, “amicizia”.

Si aprono, a questo punto, una serie di considerazioni, *in primis*, sul linguaggio che come istanza comunicativa, propriamente umana, veicola informazioni, quindi conoscenze e cultura di un determinato contesto sociale, in un particolare momento storico. Allora, rimanendo su questo esempio specifico, su questo *social network*, se i giovani come fruitori privilegiati, utilizzano la parola amicizia per indicare un riconoscimento virtuale dell'altro, possono nascere dei problemi, in quanto, questo uso improprio e limitativo del termine non ha nulla a che spartire con le accezioni, i significati che tradizionalmente connotano l'amicizia. Il rischio, implicito, è che con il passare degli anni, vengano associati, al sostantivo amicizia, solo questi nuovi surrogati virtuali di riconoscimento dell'altro. Determinando così una sorta di conformazione del soggetto, e della sua cultura, al suo linguaggio, abdicando così, in questo caso specifico, a istanze più profonde e autentiche in favore di rarefatti ‘giochi linguistici’ virtuali. Altro, e non secondario, aspetto, riconducibile alla virtualità del rapporto comunicativo, è uno specchiamento narcisistico e superficiale che spinge

a giudicare piuttosto che ad accettare, a escludere piuttosto che ad accogliere. Dietro la propensione generalizzata a intervenire prepotentemente nel privato altrui e nel merito delle scelte personali si nasconde, infatti, l'incapacità di accettare l'altro per la sua diversità, nonché l'esigenza di porre una distanza tra ciò che egli evidenzia come diverso da noi (Xodo Cegolon, 2001, p. 300).

Il rischio più prossimo è che nascano delle sovrastrutture culturali che, sinergicamente, possano concorrere ad alienare il giovane da se stesso, dalla sua autenticità, dal *proprium* caratteristico, *logos* e *pathos* dicevamo, ma anche, e soprattutto, *ethos*, ma in maniera più specifica, dalla sua ricerca di identità di persona unica e irripetibile. Inoltre, viene a mancare il modello tradizionale di *homo faber*, artefice della sua vita e del suo destino, quindi pedagogicamente, della sua formazione, ovvero delle successioni formative proprie della persona, declinate *in primis* dall'autenticità identitaria e dalla progettualità esistenziale. In altre parole, l'uomo potrebbe rinunciare a essere soggetto attivo nella sua realtà e trasformarsi in fruitore passivo di comfort e *gadget* che aumentano la distanza, in maniera esponenziale, dell'uomo dall'evento che esperisce, dalla realtà fattuale, dall'altro, da se stesso. Parafrasando Günther An-

ders, la relazione attraverso i mezzi di comunicazione di massa, implica necessariamente, il rimanere esclusi, in disparte, rispetto all'evento che è, costitutivamente, ineludibile, evenemenziale, generando così fruitori passivi e protagonisti virtuali di una realtà che diviene sempre più distante, e aliena, al soggetto che passivamente ne viene informato (Anders, 1956, trad. it. 2007, p. 121).

Altro *vulnus* dolente si individua nella dicotomia, o nella identificazione, tipicamente giovanile, *apparire-essere*. I soggetti globalizzati fruitori passivi di beni e consumi desiderano, vogliono tutto, come se fosse una sorta di rituale compulsivo rassicurante. Tutto è merce: anche i soggetti stessi che ne sono fruitori (Lyotard, 1979, trad. it. 2014, p. 197). In questa chiave di lettura pedagogica, questi conflitti tra il giovane e l'ambiente assumono un significato dialettico che potrebbe condurre, a un livello superiore di sintesi, a una crescita più armonica del giovane, attraverso una formazione più autentica della sua personalità, a una dinamica educativa e maieutica che contestualizzando, e riconducendo in un orizzonte di senso, l'opposizione conflittuale porti a una catarsi e a un riconoscimento profondo di sé, così da percepirsi, sia pur in maniera critica, come protagonista della società in cui vive e poter esser in futuro un adulto maturo e consapevole (Bossio, 2008).

È opportuno precisare che le società occidentali, dominate dall'economia di mercato e dalla globalizzazione certo non incitano la persona a cercare se stessa, la propria identità e l'autenticità di sé. Ma questa situazione si trova a essere amplificata in maniera esponenziale dal ruolo, spesso, marginale che assume nei contesti familiari il padre. Nelle società tradizionali il padre era latore di identità, di memoria storica, di codici culturali e comportamentali propri del contesto sociale all'interno del quale si viveva (Saraceno, 2017). Nella contemporaneità reificata e nichilista questo modello tradizionale di paternità è entrato fortemente in crisi e il vuoto strutturale che connota le società occidentali avanzate è da ricondurre anche all'assenza del padre all'interno delle famiglie – quindi, specularmente nella società – come modello e simbolo di razionalità e di senso (Lizzola, 2014). Alla paternità nella giovinezza spetta anche il compito di guidare il figlio verso una *complexio oppositorum*, ovvero mostrare la capacità attraverso i ragionamenti, i dialoghi e i confronti su problematiche concrete, di volgere le situazioni esistenziali avverse o cariche di forte tensione problematica verso una sintesi positiva. È però necessario analizzare, per quanto possibile, le peculiarità caratteristiche della giovinezza per poter meglio individuare le implicazioni educative e pedagogiche della paternità in questa stagione della vita. Una lettura

particolarmente degna di attenzione è quella di Erik Erikson che formula una teoria sullo sviluppo della personalità umana suddividendo il ciclo vitale individuale in otto fasi (Erikson, 1959, trad. it. 2008; 1982, trad. it. 2000). A ogni fase dello sviluppo Erikson fa corrispondere una *crisi psicosociale*, il cui superamento è fortemente condizionato dal contesto socioculturale in cui avviene. Questo sviluppo della personalità individuale segue – secondo Erikson – delle tappe predeterminate; in questo processo la società deve tendere ad accordarsi con le differenti forme declinate dalla interazione del soggetto con la società stessa, senza ostacolare questo divenire e le sue fasi di evoluzione. A ciascuno degli otto stadi di sviluppo della personalità umana Erikson fa corrispondere rispettive crisi psicosociali che costituiscono elementi fondanti dell'intero processo. Inoltre, ciascuno stadio è strettamente correlato a quello precedente ed è consequenziale allo sviluppo dello stadio successivo. Questi otto stadi sono inseriti in un diagramma che Erikson definisce «carta epigenetica» (1959, trad. it. 2008). La gioventù occupa il sesto stadio della mappa epigenetica e viene contrassegnata da Erikson con l'intimità contrapposta all'isolamento.

La forza acquisita in ciascuno stadio [...] si rivela nella esigenza di trascenderlo e di rischiare nel successivo, quelli che nel precedente costituivano gli elementi più vulnerabili e preziosi. In tal modo il giovane che emerge dalla ricerca dell'identità è desideroso di fondere la sua identità con quella degli altri (Erikson, 1959, trad. it. 2008, p. 246).

Questa intimità può esplicarsi sia a livello sociale attraverso rapporti di amicizia instaurati e coltivati nel tempo, sia a livello più intimo attraverso la sessualità. In questa fase il pericolo è rappresentato dalla chiusura, dall'isolamento che inibiscono l'autentica apertura verso l'alterità (Bossio, 2002). Il padre rappresenta la persona più prossima con cui condividere il sentire profondo, con cui confidarsi e manifestare i timori interiori, le chiusure e il desiderio di isolamento proprie di questa stagione della vita.

Il giovane introietta miti e modelli di efficientismo e di exteriorità da agenzie educative “altre” come la televisione, i *mass media*, il virtuale, il gruppo dei pari, restituendo anche in ambito familiare insoddisfazione e aggressività. Purtroppo oggi il padre o entrambi i genitori sono totalmente assorbiti dai ritmi incalzanti della quotidianità e possono vivere, a loro volta, situazioni esistenziali precarie e inautentiche, quindi, più che coltivare l'interiorità dei figli, interagiscono con loro debolmente, cer-

cando di fronteggiare, improvvisando talvolta, le situazioni contingenti (Zoja, 2016). Altro elemento da tenere in considerazione è che

nella cultura dei giovani d'oggi è palese un maggiore allentamento dei legami con i valori del passato, la qual cosa rende più difficile immaginare cosa implichi il diventare adulti: mancano le radici per leggere meglio il presente e prepararsi a costruire il futuro. [...] Pare che i giovani [...] facciano parte a sé, svincolati dal tutto (Pati, 2000, p. 267).

Il rischio, implicito in queste complesse e delicate dinamiche, è che il giovane smarrisca il *sensu* stesso della propria esistenza, le ragioni che intenzionano il suo essere nel mondo, lasciando naufragare se stesso nelle fauci del nichilismo, del non senso, della vacuità esistenziale che permea, purtroppo, in maniera sempre più significativa l'esistenza di molti giovani (Galimberti, 2007). Il padre rappresenta una 'meta sicura' per il giovane per orientare il suo travagliato percorso esistenziale, ma talvolta questo rapporto, per ragioni diverse, risulta essere fortemente indebolito se non addirittura assente. E gli effetti di questa mancanza non possono, purtroppo in nessun modo, essere vicariati o elusi e comportano un forte indebolimento del figlio a livello emotivo e interiore con ricadute negative sull'autostima del giovane e sulle modalità di percepire se stesso, e quindi specularmente, sulle sue capacità di relazionarsi autenticamente agli altri (Fares, 1996). Altro aspetto non trascurabile legato all'assenza del padre è da rintracciarsi nelle delicate e complesse dinamiche formative esperite dal giovane, rispetto all'accettazione del limite – basti pensare, ad esempio, alla capacità di analisi e di reazione rispetto a situazioni fortemente problematiche o conflittuali – e ai delicati processi di maturazione interiore che, da questa assenza possono essere fortemente rallentati o compromessi (Andreoli, 2014; Bly, 1996, trad. it. 2000).

3. Il padre, le buone prassi educative e la ricerca di sé nella giovinezza

“Divenire ciò che si è”. Emancipare la propria personalità. Far sbocciare, in maniera armonica i talenti che ogni essere umano custodisce nella parte più autentica di se stesso. Intraprendere la strada della formazione, ovvero dirigersi verso il compimento delle istanze appena citate, è notoriamente la *mission* più nobile e, contemporaneamente, la più complessa che l'uomo possa intraprendere. Queste, in sintesi, le premesse pedagogiche per sottrarre il giovane al nichilismo del non senso, alla va-

cuità della sua esistenza, alle dinamiche omologanti della postmodernità. Il padre in questa delicata *mission* educativa ha un ruolo fondamentale e ineludibile. Anche se le trasformazioni culturali che animano il nostro tempo ridimensionano e trasformano l'*imago* paterna, basti ricordare alcune interpretazioni psicoanalitiche estremamente suggestive e feconde che dal secondo dopoguerra in avanti hanno ridefinito il padre *evaporato* (Lacan, 1953, 1963, trad. it. 2006); oppure hanno analizzato le dinamiche profonde tra il *senex* e il *puer* (Hillman, 1964, trad. it. 1990), per ricordare le due letture psicoanalitiche contemporanee sulla paternità forse più note. Emerge pedagogicamente il bisogno di ricomporre attraverso l'insostituibile funzione paterna le trame dell'esistenza del giovane frammentata e obnubilata su sentieri di senso e di valori, promuovendo pratiche educative capaci di portare luce e verità nell'oblio e nei silenzi della coscienza; al fine di svelare, di fare emergere l'interiorità della persona unica e irripetibile, così da risignificare criticamente e dialetticamente gli eventi, i fatti della vita, trasformando quindi l'isolamento narcisistico in processualità autentiche di relazionalità. Il padre deve avere anzitutto il ruolo di educatore (dall'etimo *educĕre*, *ex-ducĕre*: trarre fuori, fare emergere) ha quindi il compito precipuo di ispirare o spingere a svelare la natura autentica del giovane, ovvero cercare di fare emergere le sue peculiarità caratteristiche, la sua identità, vessillo splendente di autenticità in un contesto sociale sempre più dominato dall'inautenticità dall'omogeneizzazione e dalle mode. Il padre quindi latore di educazione per il giovane, che dialetticamente orienta il figlio a svelare in maniera sempre più completa l'identità, ovvero la sua verità.

Schematicamente possiamo indicare come lo svelamento e la conquista dell'identità rappresentino l'ascesa verso la verità della persona, che consegue appunto, riconoscendo le sue caratteristiche peculiari, i tratti salienti e caratteristici di sé, ciò che nessuno potrà mai essere. L'identità, il sé, il *proprium* della persona, il suo modo d'essere discendono invece da decisioni e scelte esistenziali che la persona deve rinnovare ogni giorno, confrontandosi dialetticamente con il padre, riconoscendo come valore fondamentale il percorso di crescita e il riconoscimento di sé e degli altri. Altro aspetto pedagogicamente ineludibile della paternità nella giovinezza è da riconoscersi nel bisogno di affettività come elemento necessario alla crescita e allo sviluppo armonico della personalità del figlio (Fabbri, 2008). Una delle trasformazioni del ruolo paterno nella contemporaneità è da ricercarsi nei rischi educativi connessi all'assenza del padre (Mitscherlich, 1963, trad. it. 1977) come reazione e rimozione difensiva verso l'autorità che rivestiva l'*imago* paterna nella tradizione

(Dupuis, 1987, trad. it. 1992). Che oggi si trasforma in una assenza del padre determinata, spesso, da eccessivi carichi lavorativi che portano il genitore a stare fisicamente e affettivamente lontano dalla famiglia, delegando alla madre la gestione e l'educazione dei figli (Pati, 1981). Oppure il padre che stabilisce con il figlio un rapporto amicale ed eccessivamente permissivo, privo di qualsiasi *transfert* educativo e morale (Ris , 2003). Il padre deve invece essere educatore e mentore capace di instaurare un rapporto di equilibrio e di rispetto con il figlio giovane, cos  da rafforzare la sua autostima, orientarlo in direzioni esistenziali e progettuali che si coniughino con le personali aspettative e vocazioni del figlio (Bellingreri, 2009; Ris , 2004; Recalcati, 2014). La persona aderisce a un suo percorso di vita, progetto di formazione di s , che realizza una *entelechia* originaria orientando la sua vita a prendere quella determinata forma.

In queste complesse processualit  un elemento fondante   la libert  della persona di scegliere, anzitutto, come e dove orientare la propria esistenza cos  da rinnovare continuamente il progetto personale di vita: l'interesse in cui investire tempo ed energia, il disegno scelto a cui fare aderire la propria esistenza intenzionandola quotidianamente in positivo, in paradigmi assiologici e di senso. La risposta al malessere personale e sociale che attraversa, oggi pi  che mai, l'universo giovanile   dunque da ricercarsi nella riscoperta del valore e del senso della propria esistenza e il padre, all'interno di questo articolato processo di formazione del giovane come persona, assume un valore fondante e ineludibile.

Riferimenti bibliografici

- Anders G. (1956): *L'uomo   antiquato*. Trad. it. Torino: Bollati Boringhieri, 2007.
- Andreoli V. (2014): *L'educazione (im)possibile. Orientarsi in una societ  senza padri*. Milano: Rizzoli.
- Basile P. (2006): *Figli del nulla. I giovani e il male di vivere tra nichilismo e buddhismo*. Milano: AlboVersorio.
- Bellingreri A. (2009): Il riconoscimento della paternit  nella relazione educativa. *Communio – Rivista Internazionale di Teologia e Cultura*, 222, pp. 37-47.
- Bellingreri A. (2014): *La famiglia come esistenziale*. Brescia: La Scuola.
- Bly R. (1996): *La societ  degli eterni adolescenti*. Trad. it. Como: Red, 2000.
- Bossio F. (2002): *Formazione e quarta et . Prospettive pedagogiche*. Roma: Anicia.
- Bossio F. (2008): *Il divenire della forma. Riflessioni pedagogiche sulla senescenza*. Roma: Anicia.

- Catarsi E. (2003): *Essere genitori oggi*. Tirrenia-Pisa: Edizioni del Cerro.
- Catarsi E. (2008): *Pedagogia della famiglia*. Roma: Carocci.
- Dupuis J. (1987): *Storia della paternità*. Trad. it. Milano: Tranchida, 1992.
- Erbetta A. (2001): *Il tempo della giovinezza. Situazione pedagogica e autenticità esistenziale*. Firenze: La Nuova Italia.
- Erikson E.H. (1959): *Infanzia e società*. Trad. it. Roma: Armando, 2008.
- Erikson E.H. (1968): *Gioventù e crisi di identità*. Trad. it. Roma: Armando, 2000.
- Erikson E.H. (1982): *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*. Trad. it. Roma, Armando, 2000.
- Fabbri L. (2008): Il genitore riflessivo: la costruzione narrativa del sapere e delle pratiche genitoriali. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 1, pp. 45-55.
- Fares V. (1996): *Fathers and Developmental Psychology*. New York: Wiley.
- Galimberti U. (2007): *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*. Milano: Feltrinelli.
- Hillman J. (1964), *Senex et puer*. Trad. it. Venezia: Marsilio, 1990.
- Iori V. (2006): *Nei sentieri dell'esistere. Spazio, tempo, corpo nei processi formativi*. Trento: Erikson.
- Lacan J. (1953-1963): *Dei nomi del padre*. Trad. it. Torino: Einaudi, 2006.
- Lizzola I. (2014): *La paternità oggi. Tra fragilità e testimonianza*. Rimini: Pazzini.
- Lusso M. (2010): *Voci dall'aula. I giovani oltre il nichilismo*. Milano: Ares.
- Lytard J. F. (1979): *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*. Trad. it. Milano, Feltrinelli 2014.
- Mitscherlich A. (1963): *Verso una società senza padre*. Trad. it. Milano, Feltrinelli, 1977.
- Pati L. (1981): *La funzione educativa del padre*. Milano: Vita e Pensiero.
- Pati L. (a cura di) (2000): *La giovinezza: un nuovo stadio per l'educazione*. Brescia: La Scuola.
- Pati L. (a cura di) (2010): *Il valore educativo delle relazioni tra le generazioni*. Torino: Effetà.
- Pati L. (2004): *Progettare la vita. Itinerari di educazione al matrimonio e alla famiglia*. Brescia: La Scuola.
- Piaget J., Inhelder B. (1971): *Dalla logica del fanciullo alla logica dell'adolescente*. Trad. it. Firenze: Giunti, 1980.
- Recalcati M. (2013): *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*. Milano: Feltrinelli.
- Recalcati M. (2017): *Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna*. Milano: Raffaello Cortina.
- Risé C. (2003): *Il padre. L'assente inaccettabile*. Cinisello Balsamo: San Paolo.
- Risé C. (2004): *Il mestiere di padre*. Cinisello Balsamo: San Paolo.
- Saraceno C. (2017): *L'equivoco della famiglia*. Roma-Bari: Laterza.
- Stramaglia M. (2008): *I nuovi padri. Per una pedagogia della tenerezza*. Macerata: Eum.
- Watzlawick P. (1977): *Il linguaggio del cambiamento. Elementi di comunicazione terapeutica*. Trad. it. Milano: Feltrinelli, 2013.

- Xodo Cegolon C. (2001): *L'occhio del cuore. Pedagogia della competenza etica*. Brescia: La Scuola.
- Xodo Cegolon C. (2003): *Capitani di se stessi. L'educazione come costruzione di identità personale*. Brescia: La Scuola.
- Zoja L. (2016): *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*. Torino: Bollati Boringhieri.